

Rosato: legislatura fondata sulle riforme se saltano sarà difficile andare avanti



Sud

È sempre più evidente lo sprint del governo su opere investimenti e cultura

Intervista

«Sull'Italicum la minoranza Pd ha ottenuto quello che voleva chi ha trattato alla fine ha detto sì»

Paolo Mainiero

Ettore Rosato, capogruppo del Pd alla Camera, sarà stamattina alle 10, a Pontecagnano, per partecipare a una iniziativa per il Sì.

I sondaggi danno il No in vantaggio. È preoccupato?

«Più che essere preoccupati, siamo occupati a raccontare la grande opportunità che questa riforma offre. Se dovesse essere bocciata per i prossimi trent'anni non cambierà nulla. Abbiamo una grande occasione per cambiare il Paese e per rendere le istituzioni più moderne».

Il numero degli indecisi è ancora molto elevato. Come convincerli negli ultimi quindici giorni di campagna referendaria?

«Raccontando il merito della riforma. Sono trent'anni che tutti ne parlano ed è giunta l'ora di mostrare che la politica è anche capace di fare e non solo di dire le cose. Questa riforma riduce il numero dei parlamentari, mette fine al bicameralismo, semplifica il percorso legislativo, taglia i costi della politica, riscrive i rapporti tra Stato e Regioni, favorisce la partecipazione attraverso il nuovo quorum del referendum abrogativo e le proposte di iniziativa popolare. Buttare via tutto perché si vuole spostare la discussione dal merito alla simpatia o antipatia per Renzi e il governo significa sprecare una grande occasione».

Quanto ha pesato sulla campagna

referendaria l'errore di Renzi, peraltro ammesso dal premier, di personalizzare il voto?

«Se anche Renzi non avesse personalizzato, lo scenario non sarebbe cambiato. C'è chi, da Brunetta a Grillo, oggi personalizza più di Renzi». **Renzi ha ripetuto in questi giorni che non si farà rosolare a Palazzo Chigi e non resterà a galleggiare. Vuol dire che se dovesse vincere il No si aprirà la crisi?**

«Questa legislatura è ancora in piedi per il patto tra Bersani e Berlusconi da cui nacque il governo Letta, poi diventato governo Renzi, con una maggioranza diversa. L'obiettivo di quel patto erano le riforme. Se viene meno il motivo fondante è difficile che ci possa ancora essere una legittimazione per andare avanti».

Renzi si dimetterà?

«Deciderà Renzi. Ma io non mi occupo del piano B, mi occupo del piano A, della vittoria del Sì».

Ma le elezioni anticipate sono un'ipotesi?

«Decide Sergio Mattarella e non Ettore Rosato».

Il fronte del No sostiene che la riforma sia insufficiente e non garantirà efficienza.

«In 70 anni ci sono stati in Italia 63 governi.

In Germania ce ne sono stati 24, in Gran Bretagna 20. In Italia abbiamo avuto un governo ogni 14 mesi. Fallirebbe anche un bar con una simile gestione. Abbiamo bisogno, e con la riforma è possibile, porre rimedio a questa stortura. Il ping pong tra Camera e Senato è inconcludente. Quando va bene, si approvano leggi in 800 giorni, quando va male le legislature si perdono senza approvare neanche tante leggi condivise».

La minoranza Pd voterà No, dopo aver approvato la riforma in Parlamento...

«Hanno votato sei volte a favore, poi hanno cambiato idea. Gli suggerisco di conservare tanta

animosità per il congresso del Pd, non per le riforme».

Il documento di modifica dell'Italicum ha convinto solo Cuperlo a cambiare idea?

«Cuperlo non ha cambiato idea, vota Sì come aveva votato in Parlamento. È la minoranza che ha scelto Cuperlo per farsi rappresentare in commissione; Cuperlo ha ottenuto il risultato atteso. Questi sono i fatti».

Ma il documento che fine ha fatto?

«Il documento dice che dopo il 5 dicembre raccoglieremo le istanze dei partiti di opposizione per arrivare entro la fine dell'anno a un testo condiviso. E così faremo. Del resto, l'Italicum fu approvato anche da Forza Italia».

L'opposizione sostiene che Renzi batta i pugni sul tavolo contro l'Europa solo per catturare qualche consenso interno. La linea anti-europeista paga?

«Nella mia vita parlamentare ho approvato tante leggi di bilancio. Finalmente approvo, con questa manovra, una legge di bilancio che non prevede tagli ai servizi ma tagli alle tasse. Questo risultato è frutto anche della battaglia che Renzi sta conducendo in Europa. Solo chi mette al primo posto gli interessi di bottega sostiene il contrario. Forse a qualcuno dà fastidio che in Europa l'Italia non è più partner secondario ma protagonista».

I sondaggi danno il No in vantaggio al Sud. È perché l'azione del governo nel Mezzogiorno è insufficiente?

«Se c'è una cosa sui cui stiamo accelerando è proprio la spinta e gli investimenti nel Sud. Dall'azione dei ministri Franceschini e Delrio per la cultura e le infrastrutture, alla decontribuzione sulle assunzioni, il governo ha dato risposte serie e significative. Certo, resta un disagio profondo. Ma la riforma serve anche a cambiare e a riacquistare un rapporto di fiducia che oggi sembra incrinato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

